

Al diktat di FIAT, CISL e UIL rispondono: obbedisco!

0 il lavoro o la vita

di M. Alimonti

1 20 ore di straordinario obbligatorio, il lavoro a comando nella pausa pranzo, le assenze per malattia non pagate e la facoltà di licenziare chi sciopera. Ce ne sarebbe abbastanza per aprire un'inchiesta della magistratura per sfruttamento e riduzione in schiavitù, invece è soltanto il nuovo contratto dei dipendenti napoletani dallo stabilimento FIAT di Pomigliano d'Arco. CISL e UIL hanno sottoscritto il ricatto aziendale, giustificandolo con la necessità (certamente vera) di garantire lavoro e occupazione, ma le garanzie costituzionali, come la malattia e lo sciopero, non possono essere violate da nessun accordo. E' pertanto privo di significato il referendum organizzato dalle sigle firmatarie sull'intesa separata raggiunta: in una democrazia, degna di questo nome, nessun essere umano dovrebbe essere costretto a scegliere tra la dignità e la fame.

Dopo la chiusura di Termini Imerese, la FIAT impone le sue regole per continuare a produrre nello stabilimento campano, fregandosene delle possibili conseguenze che turni massacranti alle catene di montaggio, potrebbero causare alla sicurezza e alla salute.

Ancora una volta, oltre all'arrendevolezza delle organizzazioni sindacali

storiche, stupisce la sfrontatezza delle dichiarazioni del ministro Sacconi, e i timidi distinguo dell'opposizione parlamentare. Anche la Chiesa, sempre pronta a comunicare il suo pensiero sulle varie questioni sociali, tace su un accordo dal sapore vagamente fascista (d'altronde, anche nel ventennio, il Vaticano non criticava molto).

Continua, nella più totale indifferenza, la violazione sistematica dei contratti di lavoro, delle regole, delle norme: i lavoratori italiani trattati come i braccianti extracomunitari di Rosarno, come gli immigrati cinesi di Prato, a riprova che non esiste il razzismo in questo Paese, ma esistono solo padroni senza scrupoli e lavoratori sfruttati.

Siamo a fianco degli operai napoletani, in difesa della legalità, perché il mondo del lavoro è solidarietà e la prepotenza subita anche da un solo lavoratore è un atto di violenza contro tutti noi. Il 25 giugno incroceremo le braccia anche per loro. ■

Salvare le banche, salvare le imprese ma...

Chi paga per la crisi?

Una manovra iniqua che colpisce solo le fasce più deboli

"Tutto sulle nostre spalle" è la parola d'ordine della CGIL per lo sciopero generale del 25/6, ma, certamente, si poteva adottare anche uno slogan tipo "o la borsa o la vita", per riprendere la classica frase urlata dai fuorilegge che assaltavano le diligenze: stavolta i derubati sono lavoratori, pensionati, famiglie.

L'hanno scoperto in maniera drammatica, per primi, i lavoratori Greci: gli interventi economici, correttivi del debito pubblico, avrebbero penalizzato soprattutto le pensioni e i salari.

Salvare la borsa (ovvero l'economia, l'euro, le imprese, le banche) o salvare i lavoratori (salari minimi, ammortizzatori sociali, il welfare)?

I governi dell'Europa, a quanto pare, hanno già scelto: tagliare la spesa sociale, risanare i deficit, ingessare la ripresa. Ma siamo certi che sia questa la strategia giusta? O magari erano possibili altre soluzioni?

E' ormai chiaro a tutti che la crisi economica che sta sconvolgendo il sistema finanziario internazionale è stata generata dagli insaziabili appetiti di un capitalismo malato e di un liberismo senza regole. Partendo da questa premessa, sarebbe stato logico auspicare un nuovo sistema mondiale, con regole certe e ben definite, con specifici organismi di controllo,

che prevedessero verifiche costanti e pesanti sanzioni per gli scorretti e i furbi. Purtroppo non sarà così!

Le grandi banche (americane, in primis) hanno ricominciato a giocare con la finanza facile (derivati e quant'altro). Le imprese si sono servite della crisi per tagliare velocemente i rami aziendali meno produttivi. Gli evasori hanno rapidamente riportato all'estero i capitali illeciti posseduti.

Questa situazione, comune a tutti i paesi occidentali, in

(Continua a pagina 2)



E inoltre...

Il sistema servizi in Italia
di E. Spampinato (pag. 3)

Crisi, ultimo atto?

di M. Catacchini (pag. 4)

Chi paga la crisi?

(continua da pagina 1)

Italia raggiunge toni paradossali.

Anziché inasprire le sanzioni per chi non rispetta le regole, i vari rappresentanti della maggioranza parlano apertamente di eliminare le norme che frenano la libertà d'impresa, come gli articoli 41 e 118 della Carta Costituzionale: ormai la nostra Repubblica, anziché sul lavoro, e fondata sulla sopraffazione e l'unico diritto che conta è quello del più forte (vedi accordo FIAT a Pomigliano).

Scopriamo intanto che, incredibilmente, la crisi c'è anche da noi e che dobbiamo intervenire con una manovra di bilancio, non per salvare l'Euro e la Grecia, come racconta il governo, ma perché ad aprile il debito complessivo della pubblica amministrazione ha superato i 1418 miliardi di euro, nuovo record storico assoluto, più 4% rispetto a un anno prima (incredibile se si pensa che lo Stato Italiano nel 2009, per finanziarsi, abbia beneficiato dei tassi più bassi degli ultimi 100 anni).

Per ora si comincia con un intervento da 25 miliardi, poi a settembre si vedrà.

Anche stavolta, la manovra non agisce su rendite e grandi capitali (le rendite sono tassate al 12,50%, mentre l'aliquota minima IRPEF sui salari è al 23%); il provvedimento poi non prevede l'introduzione di ulteriori aliquote irpef sui redditi più alti (non si fa pagare di più a chi guadagna di più).

La manovra colpisce pesantemente i dipendenti pubblici:

- blocco di tutti gli aumenti contrattuali fino al 2012 (non solo il rinnovo dei contratti in scadenza, ma anche tutti gli automatismi in vigore, oltre al recupero degli aumenti contrattuali percepiti nel biennio 2009 - 2010!)

- taglio del 5% sulle retribuzioni per la quota oltre 90.000 euro lordi e del 10% oltre i 150.000

- pagamento ritardato del TFR a chi va in pensione per gli importi sopra 90.000 euro (sono soldi che appartengono al lavoratore; per fare un esempio, è come se ad un risparmiatore, che volesse prelevare dal proprio conto, la banca dicesse: il 50% lo preleva oggi, il resto tra sei mesi). Blocco del turnover e taglio del

- 50% sui contratti a tempo determinato, co.co.co, interinali: circa 210.000 posti di lavoro in meno (in una situazione di crisi lo Stato si comporta come una qualsiasi azienda privata: licenzia!).

Dal 2011, finestra unica di uscita per i futuri pensionati (l'operazione ritarderà da 6 a 18 mesi il percepimento del diritto, obbligando i lavoratori a proseguire nella propria attività; restano scoperte



le posizioni dei soggetti oggi in esodo, cassa integrazione, mobilità che rischiano di non percepire né indennità né pensione per diversi mesi - il provvedimento prevede la copertura di appena 10000 posizioni delle circa 180.000 esistenti).

I medici statali, che hanno manifestato il 16 giugno scorso, denunciano che la perdita di posti di lavoro nella sanità, impedirà l'effettuazione di 10.000 interventi chirurgici al giorno!

Nella scuola, oltre alla perdita già registrata delle ore di tempo pieno e all'accorpamento delle classi, ora è a rischio anche il sostegno ai ragazzi con handicap.

Il resto della manovra prevede

- eliminazione degli enti considerati inutili, come gli Enti Lirici e l'ETI - Ente Teatrale Italiano
- tagli lineari del 10% per tutti i ministeri

- tagli agli enti locali, regioni, province e comuni, con pesanti ripercussioni per i cittadini sulla qualità di trasporti, servizi, assistenza, welfare, oltre all'inevitabile licenziamento dei lavoratori atipici in servizio presso gli enti locali e all'innalzamento di addizionali, tariffe rifiuti, e imposte varie per compensare, almeno in parte, le minori entrate (per queste ragioni, la protesta ha accomunato governatori e sindaci di destra e sinistra, solidali e compatti di fronte alla macelleria finanziaria).

L'unica nota positiva della manovra è il ripristino di misure fiscali antielusione, con il ritorno alla tracciabilità

per tutte le operazioni sopra i 5.000 euro (il limite fissato dal governo Prodi era di 1000 euro) ma, dobbiamo amaramente constatare come, l'abolizione del provvedimento nei due anni trascorsi abbia prodotto minori entrate stimate per circa otto miliardi, fondi che, se regolarmente introitati, avrebbero consentito oggi un prelievo fiscale più *leggero*.

Nel frattempo, già si preannuncia l'ennesimo condono edilizio.

Concludendo quindi, i regali fatti in questi anni ad affaristi ed evasori (un rientro di capitali tassato con un misero 5%, quando in altre nazioni - es. Inghilterra - è stata applicata una aliquota del 50%), i tagli indiscriminati dell'ICI sulla prima casa (a prescindere dal valore dell'immobile o dall'ammontare del reddito del contribuente), la gestione allegra delle finanze statali, con nuovi sforamenti e nuovi record negativi, saranno sanati attraverso il licenziamento dei giovani precari dipendenti della pubblica amministrazione e degli

enti locali, con prelievi forzosi sugli stipendi dei dipendenti pubblici, con maggiori costi per tutti i cittadini che hanno bisogno di una visita, di un'analisi, di un asilo nido, che hanno figli che frequentano scuole



o università, ritardando la pensione a chi avrebbe già i requisiti per beneficiarne, tagliando indiscriminatamente sulla cultura (nel Paese primo al mondo per opere d'arte possedute, dove la cultura dovrebbe rappresentare la primaria fonte di reddito), sulla ricerca, sulla scuola. Altro che mani nelle tasche degli Italiani: ormai ci hanno portato via i pantaloni!

Siamo di fronte ad una manovra depressiva, che vanifica ogni possibilità di ripresa del Paese, che frenerà ulteriormente i consumi (già tornati al livello del 1999), che pesa solo sulle classi più deboli, quelle che invece avrebbero bisogno di maggior assistenza e sostegno.

Una manovra voluta da un governo di destra, incapace e arruffone, che risponde a logiche padronali e di casta, che deruba i più poveri

e finanzia i ricchi, toglie diritti al mondo del lavoro e fa concessioni a Confindustria, che per agire indisturbato ha bisogno di

Imbavagliare la stampa, controllare l'informazione, limitare l'attività delle forze di polizia e della magistratura, violentare la Costituzione.

Contro il governo Berlusconi che vuole cancellare 50 anni di conquiste dei lavoratori, contro una manovra che danneggia il Paese, contro l'arroganza dei potenti che in Italia agiscono impuniti e indisturbati, la CGIL ha proclamato lo sciopero generale il 25 giugno: nella nostra categoria, l'astensione dal lavoro è per l'intera giornata.

Appuntamento, ore 9, a Piazza Bocca della Verità, poi in corteo fino a Piazza Farnese. Non abbassiamo la testa: un'altra Italia è possibile!■



Il sistema servizi in Italia

Un progetto da coltivare, per rilanciare il Paese

Il sistema dei servizi di un Paese è pari a circa il 60% del PIL ed è in stretta relazione con la qualità della vita quotidiana dei suoi cittadini.

Detto questo non possiamo far altro che costatare come il livello dei servizi del nostro paese sia assolutamente inadeguato. Non è mai cresciuta una vera "cultura" di gestione dei servizi, sottovolutando anche, clamorosamente, l'aspetto economico e occupazionale che ne deriva. Uso la parola "cultura" volutamente poiché implica il voler "coltivare" qualcosa, e coltivare ha anche il significato di portare a termine con cura, senza improvvisazioni dell'ultimo minuto, senza cambiamenti repentini. Aggiunge valore a ciò che si fa e come lo si fa, con il coinvolgimento del singolo e della comunità, le relazioni tra coloro che gestiscono e coloro che sono utenti dei servizi.

Vuol dire anche, definire un progetto, diffonderlo, condividerlo con coloro che, pagando le tasse, hanno contribuito a far sì che quel progetto potesse realizzarsi. Ma per far questo è necessaria una preparazione specifica, organizzativa e relazionale.

Invece, ciò che va sempre più diffondendosi è la mancanza di attenzione sul ruolo a cui è chiamato chi deve gestire.

Con troppa superficialità la classe dirigente passa da un settore all'altro senza avere le opportune conoscenze.

Le conseguenze sono palesi; elevato indice di sprechi (vedi gli ultimi episodi scandalistici), conseguente riduzione della produttività, calo dei guadagni e così via, con un unico fattore comune: l'insuccesso.

La risposta a tutto questo pressapochismo è, in due parole, cultura e professionalità.

Se passasse il principio per il quale il cliente è non solo utente finale ma anche soggetto partecipativo e il fatto che il servizio nasce come scambio tra soggetto erogatore e cliente, tutto diverrebbe più facile. In tutto questo gioco di parti, altro punto da focalizzare sono le informazioni, cioè la rete attraverso cui queste si scambiano all'interno di un'organizzazione (come dire: chi controlla il controllore?).

Quando i servizi funzionano, contribuiscono in maniera forte al rilancio della competitività e dello sviluppo, con conseguenze positive anche sull'occupazione.

Purtroppo nel nostro Paese, la gestione dei servizi è ormai ridotta ai minimi termini, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti: sistema sanitario insufficiente, scuola pubblica in continuo smantellamento, informazione centralizzata nelle mani di pochi.

Così, quando la comunicazione è affidata al caso, il passaggio delle informazioni risulta confuso e contraddittorio, le misure anti-crisi considerate un optional (fino a qualche mese fa la crisi era alle spalle!); si genera una situazione come quella attuale, dove i costi interni superano di gran lunga i ricavi. E bisogna necessariamente ricorrere a drastiche misure restrittive per correggere i conti in rosso; insomma il noto copione di "lacrime e sangue".

A questo punto alcuni dubbi e domande diventano del tutto legittime: si è mai pensato seriamente al turn over del management (oltre che sempre e solo degli impiegati)? Qualcuno si mai posto il problema del profondo gap generazionale che si è creato in questo Paese? E ancora, come si pensa di uscire da una crisi economica profonda senza un serio programma politico che rimetta al centro i giovani e l'occupazione?

Se non si ha almeno la lungimiranza di guardare al futuro e a chi quel futuro rappresenta, io credo che il domani non potrà mai essere migliore dell'oggi.■

elisabetta.spampinato@intesanpaolo.com

Tutto quello che riguarda il tuo rapporto di lavoro con l'azienda lo trovi sul nuovo sito internet unificato:

www.fisacintesanpaolo.it

Crisi ultimo atto?

Finalmente il sipario è sceso sul grande reality che il nostro Primo Ministro aveva messo in onda due anni fa: la "crisi economica" così tante volte allontanata e/o negata è apparsa in tutta la sua forza e colpisce ufficialmente anche l'Italia. Noi lavoratori lo sapevamo da almeno venti mesi, ma lui lo negava e ci tacciava di disfattismo, ci rimproverava un pessimismo legato alla nostra ideologia di sinistra, come se essere di destra significasse, automaticamente, essere ottimisti.

Le bugie raccontate dai portavoce governativi e dalle veline del regime in prima serata a reti unificate si sono infrante di fronte alle inesorabili leggi dei mercati finanziari: la Grecia, i PIIGS, i differenziali sui tassi col BUND sono diventati incancellabili e alla fine le parole "manovra correttiva" sono apparse in tutta la loro tragicità mostrando ai poveri Italiani appesi alle verità del TG targato Minzolini o dei vari TG Mediaset che non era poi così vero che l'Italia stava meglio degli altri paesi (addirittura della Germania...) e che le ridicole misure anticrisi prese dal governo nel 2008/09 avevano funzionato...

Ora si deve tirare la cinghia! Hanno detto, va bene ma come al solito questa prassi toccherà ai lavoratori e pensionati che già sostengono con le tasse che pagano fino all'ultimo centesimo la fragile struttura economica dei conti pubblici, come al solito i grandi redditi e i grandi evasori la faranno franca.

La manovra fra lotte interne alla maggioranza vedrà la luce in questi giorni e conterrà riduzioni di spesa sulla sanità, sul sociale e sui servizi offerti dagli Enti Locali, ma non conterrà un aggravio di tassazione sui capitali scudati (che hanno pagato solo un ridicolo 5% per rientrare dopo aver evaso almeno il 43%), sarebbe bastato un misero altro 5%, sempre un ottimo affare per gli scudati evasori, per racimolare circa 10 mld. di €; non conterrà un aumento delle aliquote per i redditi oltre i 150.000 €; non conterrà, come in altri paesi civili tasse sui grandi patrimoni e/o rendite (non avremo neanche l'adeguamento all'aliquota media europea 20% circa della tassazione sulle rendite finanziarie); non conterrà una drastica riduzione dei privilegi della *casta parlamentare* soprattutto sulle retribuzioni e sulle pensioni mentre i tanti dipendenti statali non potranno adeguare per legge per anni il loro stipendio e dovranno



andare in pensione più tardi...

I nostri governanti però ci dicono che stiamo appesi a una parete verticale e potremmo cadere, che tutti dobbiamo fare sacrifici perché abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità ed evitare di fare la fine dei greci...

Io mi chiedo come faccia un lavoratore che guadagna circa 1.500 € a vivere al di sopra delle sue possibilità, al massimo fa sforzi incredibili per sopravvivere e arrivare alla fine del mese senza fare ulteriori debiti.

Quelli che da decenni vivono sopra le proprie possibilità e soprattutto sulle spalle degli altri sono gli evasori fiscali che, come i portoghesi senza biglietto, scroccano servizi che noi paghiamo anche per loro ma - *udite, udite!* - l'esecutivo ora promette di lottare contro di loro, riesumando quei provvedimenti presi dal Governo Prodi e frettolosamente abrogati dal Cavaliere, appena reinsediatosi a Palazzo Chigi; chi dirà al popolo delle partite IVA e alle legioni leghiste che questa volta non è il vampiro Padoa Schioppa che vuole il loro sangue, ma l'amato duo Berlusconi/Tremonti?

Dopo mesi persi discutendo di lodi, leggi su intercettazioni e immunità varie, tutto per salvare i soliti noti, finalmente la realtà vera e non quella patinata del mondo televisivo irrompe sulla scena e spero, stavolta, che il Popolo quello con la P maiuscola, quello veramente sovrano, riprenda in mano il suo destino, si sollevi dal divano, deponga il telecomando e scenda nelle strade per far sentire la sua voce.

L'orologio della Storia ticchetta sempre e corre solo in una direzione. Nessuno mai è riuscito a far marciare indietro il tempo: neanche stavolta! ■

maurizio.catacchini@intesanpaolo.com

- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com
maurizio.alimonti@intesanpaolo.com
massimo.azolini@intesanpaolo.com
maurizio.catacchini@intesanpaolo.com
paolo.cirillo@intesanpaolo.com
silvio.dani@intesanpaolo.com
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com
marco.ramoni@intesanpaolo.com
giampiero.sacchi@intesanpaolo.com
elisabetta.spampinato@intesanpaolo.com

